SU CENTRO-SINISTRA, CINA E DEMOCRAZIA NEL PARTITO

Intervista alla TV con Enrico Berlinguer

Il vicesegretario del PCI illustra le conclusioni del XII congresso

La TV ha trasmesso ieri sera un'intervista con il compagno Enrico Berlinguer, vice-segretario generale del nostro partito. Le domande sono state poste da Mario Pastore, dopo una breve presentazione. Ne diamo qui di seguito il testo integrale:

PASTORE — Enrico Berlinguer è il nuovo vicesegretario del partito comunista, dopo il recente congresso di Bologna. Ha 46 anni, è nato a Sassari, è sposato con tre figli. Il partito comunista non ha più avuto un vicesegretario dopo la scomparsa di Togliatti. Segretario Togliatti, era vicesegretario Longo. Ora appunto l'onorevole Berlinguer ha preso il posto che per molto tempo tenne Longo, durante la segreteria di Togliatti. E questa sera l'on. Berlinguer è qui per una breve intervista sulle conclusioni del congresso comunista di Bologna.

Voi dite che il centro sinistra è fallito, e tuttavia precisate che una nuova maggioranza per l'attuazione di una nuova politica non è ancora pronta. Sembra un po' la constatazione di una specie di limbo. Che cosa ne dice lei?

BERLINGUER — In effetti il Paese attraversa una grave crisi politica. Ciò dipende dal fatto che il centro sinistra non è stato capace di dare una soluzione ai problemi delle masse lavoratrici e della società, ed è divenuto ormai un miscuglio instabile di gruppi di potere che non reggono più alle spinte e alle necessità del Paese. Ciò comporta una ferma opposizione alla politica di centro sinistra, la lotta per una svolta negli indirizzi della politica nazionale, e richiede che si lavori per la formazione di una nuova maggioranza fondata sulla collaborazione fra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. In pari tempo noi siamo preoccupati per gli elementi di crisi che la politica del centro sinistra introduce nel funzionamento delle istituzioni democratiche, creando dei vuoti di potere che rendono più difficile la soluzione dei problemi, e che espongono le istituzioni a seri pericoli. Per far fronte a questi pericoli sono necessarie, naturalmente, prima di tutto la mobilitazione e la vigilanza delle masse popolari; ma noi pensiamo anche che sia necessario ripristinare in Parlamento un libero gioco democratico, che consenta a tutti i partiti di maggioranza e di opposizione di concorrere alla soluzione dei problemi del Paese.

PASTORE — Al congresso, in occasione delle votazioni finali, ci sono stati 16 dissenzienti, se non sbaglio. Questo che cosa significa, che soltanto adesso il centralismo democratico — come dite voi — garantisce una certa libertà di posizioni nel partito, oppure sinora non c'era stata occasione di prendere posizioni dissenzienti, cioè non c'era nulla su cui dissentire?

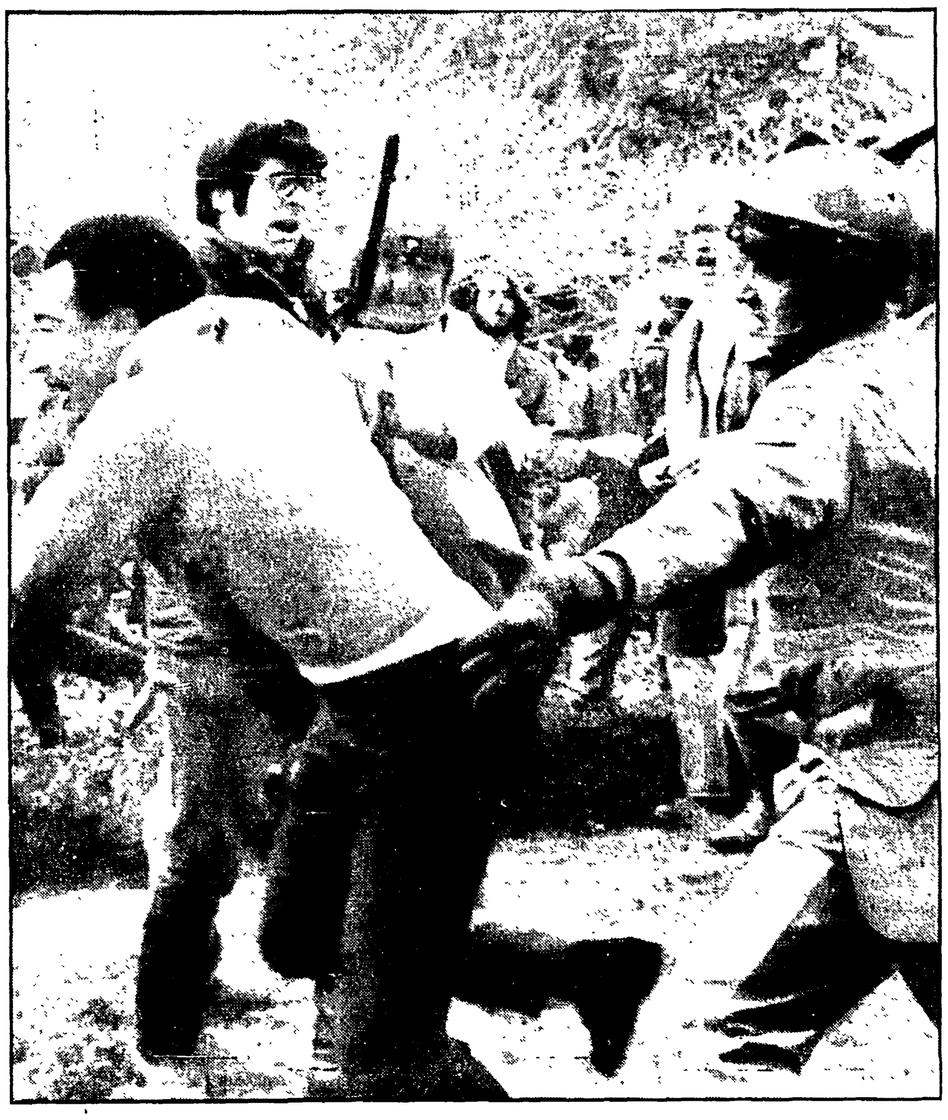
BERLINGUER — Be', il nostro centralismo democratico comporta l'esclusione di correnti e di frazioni organizzate, ma non pone nessun limite al libero manifestarsi di opinioni diverse anche col voto, come è avvenuto al nostro congresso. Ma era avvenuto, del resto, anche in altre occasioni. Questo fatto non indebolisce, secondo noi, la unità del partito, perché una libera discussione stimola la partecipazione attiva, consapevole, di tutti gli iscritti, alla vita del partito, e consente di tracciare una linea che tiene conto di tutti gli elementi della situazione, di tutte le opinioni, rafforza quindi, in definitiva, l'unità del partito. L'esperienza degli altri partiti ci dimostra, invece, che le correnti, le frazioni organizzate, tendono a trasformarsi in gruppi di potere o clientelari, ed è proprio ciò che secondo noi comprime il libero dibattito nella vita di altri partiti.

PASTORE — Comunque è la prima volta che in un congresso comunista c'è stata una manifestazione numerica, direi, di dissenso. A Roma c'era stato un voto contrario, mi pare, al precedente congresso.

BERLINGUER — Forse, non ricordo bene. Ma comunque in altre occasioni questo è avvenuto, continuerà ad avvenire. Noi non ci troviamo niente di male.

PASTORE — Rapporti con gli altri partiti comunisti: che cosa farà il partito comunista se alla ormai prossima conferenza internazionale dei partiti comunisti dovesse prevalere una certa linea e si dovesse arrivare alla condanna, alla cosiddetta scomunica del comunismo cinese?

BERLINGUER — Noi per principio siamo contro qualsiasi scomunica, perché pensiamo che questo metodo non facilita ma complica i problemi dell'unità del nostro movimento. Per quanto riguarda in particolare la Cina, noi partiamo dalla considerazione che si tratta di un grande Paese, e che non è pensabile la costruzione di un assetto che garantisca la pace e il progresso di tutti i popoli disconoscendo i diritti di questo Paese, come si ostinano ancora a fare i dirigenti americani e di altri governi, tra cui il nostro. Il fatto che noi abbiamo opinioni diverse su molte questioni da quelle dei comunisti cinesi, non ci impedisce di avere un atteggiamento positivo verso la soluzione di questo problema, che del resto non è soltanto del nostro movimento, ma riguarda la intera situazione mondiale. E' evidente da questo che noi ci opporremo in tutti i casi a qualsiasi forma di scomunica nei confronti del partito comunista cinese.



REPRESSIONE NELLE UNIVERSITÀ USA

BERKELEY — In molte università degli Stati Uniti gli studenti sono in lotta in sostegno dei diritti propri e in particolare dei loro colleghi negri. A Berkeley, a Washington, nel Texas, a Philadelphia, a Chicago, si rinnovano gli scontri con la polizia, chiamata dai rettori a intervenire nelle aree accademiche. A Berkeley sono stati tratti in arresto 94 giovani in un mese, ma lo sciopero continua. Nella telefoto: un poliziotto colpisce con un bastone uno studente di Berkeley

Istituto «Luce»

Può entrare un'idea e uscire un film

Ieri assemblea nello stabilimento occupato
Il problema che travaglia l'istituto è quello di tutti gli enti cinematografici di Stato — Una vivace partecipazione di autori e lavoratori

Giasolli — amministratore unico dell'Istituto Luce — ha incassato ieri un altro colpo. Nonostante i tuoni e i fulmini lanciati l'altro ieri, per impedire l'assemblea - conferenza stampa all'interno dello stabilimento occupato (fare entrare estranei all'interno del Luce provocherebbe responsabilità penali — secondo Giasolli —) l'assemblea si è svolta ed è stata gremitissima e assai movimentata. Tra i «violatori», accolto per la verità in modo assai contrastato (non sono mancati i fischi), l'on. Felici della DC, che ha portato l'adesione del suo gruppo, anche se condizionata, per la verità, alla «politicizzazione» della lotta.

L'assemblea era stata aperta dal segretario della Commissione interna dell'Istituto Luce, che ha letto un documento unitario elaborato dal Comitato di occupazione, in cui si fa il punto della situazione (che abbiamo già illustrato nei giorni precedenti) e che può essere così riassunta. I lavoratori del Luce hanno effettuato negli ultimi tre anni, duecento ore di sciopero, in seguito alle quali hanno ottenuto indubbi miglioramenti normativi e contrattuali, ma non hanno inciso sulle questioni più generali della azienda e cioè sulla ristrutturazione dell'ente, sulla definizione dei compiti che esso deve prefiggersi, sull'impegno a realizzarli, sulla democratizzazione dell'istituto e sul potere che vi deve essere esercitato dai lavoratori.

Negli ultimi mesi, inoltre, la situazione si è ulteriormente aggravata; non solo per l'incapacità dimostrata dalla Direzione a risolvere le questioni di natura sindacale, ma soprattutto per il tipo di indirizzo politico impresso all'azienda, nettamente in contrasto con i compiti istituzionali del Luce, secondo la legge sul cinema, che vuole l'azienda stessa strumento per un intervento qualificante dello Stato nel settore della cinematografia scientifica, didattica e documentaristica, di ricerca, di film per ragazzi. Un'azione, cioè, la quale copra quelle aree e spazi vuoti che esistono nel cinema e che la iniziativa privata, per la sua natura speculativa, non potrà mai coprire.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata — come è noto — il licenziamento di un impiegato con trenta anni di anzianità. In realtà la direzione aveva orientato i suoi sforzi nell'esclusivo potenziamento del settore sviluppo e stampa, trascurando tutto il resto, chiudendo, addirittura, i due teatri di posa e proponendo di mandare all'aria il reparto fotografico.

Alle maestranze non rimaneva, a questo punto, che occupare il Luce. Che il loro atto fosse giusto e necessario lo ha dimostrato l'assemblea di ieri, alla quale hanno partecipato personalità della cultura, del cinema, delle associazioni culturali, parlamentari. Il compagno Davide Lajolo ha espresso la solidarietà non solo dei deputati comunisti, ma di tutto il PCI. «Il nostro Partito ha sollevato in Parlamento il problema del Luce — ha detto Lajolo — ma, naturalmente, l'azione dei comunisti ha bisogno dello appoggio della base e deve svolgersi in stretto collegamento con essa».

La senatrice comunista Gigla Tedesco, parlando a nome dell'UDI, ha messo in rilievo l'importanza delle donne nella lotta del Luce. «Senza il loro apporto — ha detto — l'occupazione non sarebbe stata possibile». Sono poi intervenuti: lo on. Querci (PSI), Parola (PSIUP), Nanni Loy (AACI), Ugo Pirro e Pier Paolo Pasolini (ANAC), Arrigo Morandi (UISP-ARCI), Paolo Modugno (Società attori italiani), Massimo Todde (in rappresentanza dei lavoratori della RAI-TV aderenti alla CGIL) e il segretario della Commissione interna di Cinecittà. «I lavoratori di Cinecittà non sono soltanto a fianco di quelli del Luce — ha detto — ma alla testa della azione per togliere il male che affligge tutto il settore, male che ha le sue radici nella classe dirigente. Gli operai si sanno amministrare da soli» ha concluso tra gli applausi dei presenti. Un tipografo della Apollon ha portato il saluto degli operai della fabbrica. Sono poi stati letti telegrammi di solidarietà ed è stato annunciato un versamento di centomila lire da parte dell'ANAC per far fronte alle prime spese.

In serata, il Comitato di occupazione si è riunito per discutere ancora e prendere le misure necessarie allo svolgimento della lotta. Da tutti gli interventi una cosa è emersa chiaramente e va sottolineata: cioè che non basta risolvere la situazione del Luce, ma occorre dare un nuovo indirizzo produttivo a tutte le aziende cinematografiche di Stato. Per fare ciò è necessario un coordinamento delle attività tra RAI TV e le aziende statali (è tornata a galla in questi giorni la costruzione di Telecittà, in concorrenza sia con il Luce, sia con Cinecittà) e la ricostituzione degli organismi dirigenti su basi democratiche, tali da assicurare la più larga partecipazione dei lavoratori, dei tecnici, degli autori alla realizzazione di questi nuovi indirizzi politici.

L'unità tra autori e lavoratori, di cui è stato un esempio lampante l'assemblea di ieri, è un buon inizio. E, come ci diceva ieri un operaio, «al Luce può entrare un'idea e uscire un film». Tutte le aziende cinematografiche di Stato, unite e bene orientate, possono veramente dare un nuovo respiro al cinema italiano.

m. ac.

La lotta degli operai di Caserta fa paura al monopolio

La punta di diamante nel vetro Saint Gobain

Dopo dodici giorni di occupazione operaia la direzione ha chiesto protezione alle «leggi dello Stato» - Otto denunce per far passare la tesi di un colpo di testa di pochi «agitatori» - Ma oltre 550 operai dichiarano per iscritto di aver partecipato volontariamente alla lotta

Dal nostro inviato

CASERTA, 19

Messa alle strette dalla lotta dei lavoratori che da 12 giorni occupano lo stabilimento di Caserta per rivendicare l'abolizione delle «zone» e l'aumento del premio di produzione, la direzione della Saint Gobain ha chiesto protezione alle «leggi dello stato»: ha ottenuto dal pretore la ordinanza di sgombero e ha denunciato alla autorità giudiziaria cinque commissari di fabbrica e tre lavoratori. Questi dovranno comparire il 16 aprile prossimo davanti al giudice per rispondere della accusa di «spoglio violento e clandestino». Nell'esposto del legale, la Saint Gobain accusa gli otto lavoratori di essersi introdotti, il 7 febbraio scorso alle 11,45 con la violenza in fabbrica di aver cacciato con la violenza i guardiani, di aver sbarrato il cancello di ingresso per prendere poi possesso dello stabilimento.

Con questa mossa, la direzione ha tentato di accreditare la tesi secondo la quale la occupazione è frutto della decisione isolata di alcune teste calde. Ma la risposta a questa intimidazione è stata immediata; da ieri pomeriggio in fabbrica si stanno raccogliendo le firme dei lavoratori, su fogli formato protocollo sui quali sono scritte poche righe: «Io sottoscritto dichiaro di aver preso parte volontariamente alla lotta in corso». Nel giro di 24 ore, fino alle 14 di oggi, quando siamo andati via dalla Saint Gobain occupata, le firme raccolte erano 550 su 720 dipendenti. Questa cifra dimostra, così che la occupazione è un fatto che riguarda e impegna la intera maestranza che, dopo dodici giorni, continua ad essere presente in fabbrica compatta, senza segni di cedimenti, di stanchezza, di perplessità, nonostante le pressioni che pure nel corso di questi giorni sono state operate dagli ambienti esterni, vicini alla Unione degli industriali e quindi alla direzione.

L'esposto al pretore

Ma fin dalle prime battute di questa lotta che oggi vive questa tappa drammatica la direzione ha tentato di accreditare la tesi del «secondo fine». Sempre nell'esposto legale al pretore, la Saint Gobain ha fatto la cronistoria della vertenza ha parlato delle sue «offerte» sempre respinte dai lavoratori che, guidati dai commissari di fabbrica, «avevano chiaramente altri scopi». Quali fossero questi «altri scopi» la direzione della Saint Gobain non lo ha chiarito; è chiaro invece che essa sta tentando tutti i mezzi per snaturare lo scontro in atto, caratterizzarlo addirittura come un episodio di teppismo, per poi poterlo meglio liquidare senza aver nulla ceduto sulle richieste degli operai.

Ma è una manovra destinata al fallimento: la lotta è nata non solo su di un obiettivo preciso, ma è il punto di arrivo di una insoddisfazione che proprio perchè ha richiesto anni per maturare oggi è esplosa avendo profonde radici nella coscienza dei lavoratori. Parliamo con un operaio che lavora qui dal 1959 e conosce bene la complessa e spesso tormentata storia di questa maestranza: «Se abbiamo trovato la forza di arrivare a questo scontro frontale — ci ha detto — ebbene è perchè la forza l'abbiamo trovata tra di noi, ci è venuta dalla intollerabilità delle condizioni nelle quali lavoriamo. Abbiamo visto nel giro di questi anni la produzione aumentare, raddoppiare; abbiamo visto sempre in questi ultimi anni, andare via dalla fabbrica circa 500 persone; ma abbiamo visto anche che il nostro premio di produzione si è dimezzato». «Ci dicono — aggiunge un altro operaio che lavora al reparto spedizioni — il premio è diminuito perchè l'azienda è in crisi, il settore del vetro incontra difficoltà di mercato. Io so però che le vendite aumentano sempre; so che molto spesso dobbiamo ricorrere all'aiuto dei tagliatori e degli addetti ai forni per preparare le spedizioni perchè noi soli siamo insufficienti.»

Che cosa è allora questo premio? E' una beffa, ci rispondono. Varia con il variare delle vendite, non della produzione, per cui una parte consistente del salario dell'operaio è legato non al suo lavoro, ma alle vicende del mercato del vetro, le quali vengono decise nelle riunioni delle *holdings* e dei gruppi monopolistici, sono il frutto di violente battaglie sui mercati borsistici internazionali. Per questo, qui a Caserta, i lavoratori che occupano lo stabilimento da dodici giorni vogliono sapere come la direzione calcola il premio, lo vogliono modificare radicalmente, vogliono che venga adottato un sistema unico per gli operai ed impiegati per mettere fine alle differenze odierne, che non hanno alcuna giustificazione se non quella di essere utilizzate per convincere gli impiegati — anche essi con paghe mensili irrisorie — di essere invece dei «privilegiati».

Le richieste a base della lotta sono queste, ma la Saint Gobain non le vuole riconoscere. Non vuole rendersi conto che questa maestranza che nel 1958 — all'apertura dello stabilimento — era facile intimidire perchè per la prima volta entrava in fabbrica, proveniva dai campi e guardava alle 60 mila lire al mese come ad un miracolo questa maestranza oggi si è emancipata. E' maturata attraverso un processo faticoso che ha impegnato a fondo i sindacati e gli attivisti di fabbrica, vittime, spesso di pesanti rappresaglie; non si lascia più intimidire dallo scontro frontale; è diventata la punta di diamante della lotta operaia a Caserta; è riuscita a mobilitare le forze politiche ed a portare alla lotta i lavoratori delle altre fabbriche che oggi, in segno di solidarietà, hanno anticipato la uscita di 4 ore; è riuscita ad avere la solidarietà degli studenti dei licei «Giannone» e «Diaz» anche essi oggi in sciopero.

Il valore della lotta

Alla Saint Gobain sono coscienti del valore della loro lotta: è la prima volta, ci dicono pieni di orgoglio, che questa fabbrica viene occupata; anzi è la prima volta che in Italia viene occupata una fabbrica del gruppo Saint Gobain.

E' con questa situazione, allora, che deve misurarsi ormai la Saint Gobain. Ma non solo la Saint Gobain: questa sera si riunisce il consiglio comunale di Caserta e PCI e PSI proporranno che il Comune requisisca lo stabilimento. Quale sarà l'atteggiamento delle altre forze politiche? E domani, a Roma una delegazione sindacale e operaia avrà un incontro con il sottosegretario Toros al ministero del lavoro: quali saranno gli impegni concreti che il nuovo ministro socialista vorrà prendere con questi lavoratori? Si avrà la volontà politica di portare la Saint Gobain al tavolo delle trattative?

Lina Tamburrino

LA MISTERIOSA RAGAZZA COL VESTITO A PALLINI

LOS ANGELES — La famosa e misteriosa Valerie Schulte (la «ragazza col vestito a pallini») ha deposto nel processo contro Sirhan Sirhan, il giovane palestinese accusato di aver ucciso Bob Kennedy. La Schulte era stata sospettata, in un primo momento, di complicità con Sirhan. Le si attribuiva una frase: «Abbiamo ucciso Kennedy!». Ora Valerie ha smentito tutto. Non conobbe mai l'imputato e fu presente al delitto solo in quanto attivista pro-kennedyana. Un altro teste, Everett Buckner, dirigente del Gun Club Range, ha affermato che Sirhan si recò al poligono per esercitarsi al tiro rapido con una pistola il giorno prima dell'attentato.

Interrogazione del PCI

La questione dell'Istituto LUCE è stata sollevata dai compagni Caprara, Lajolo e Natoli con una interrogazione che chiede al governo

1) l'annullamento del provvedimento in virtù del quale un lavoratore è stato licenziato, mentre su altri penderebbe la minaccia di identiche misure; 2) la parificazione del trattamento salariale nei confronti dei lavoratori impiegati; 3) il diritto di assemblea nell'azienda di stato; 4) la normalizzazione degli organi direttivi dell'azienda stessa, chiamando le confederazioni e le organizzazioni sindacali di azienda a concorrere alla scelta dei responsabili da nominare; 5) l'organizzazione di una conferenza triangolare nel corso della quale predisporre un piano di sviluppo relativo alle società cinematografiche a carattere pubblico ed elaborare i lineamenti di un nuovo rapporto tra stato e cinema da definire nel contesto di una radicale riforma legislativa, da ogni parte invocata.

DECISO DALL'AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE

Non scadranno più i francobolli italiani

I francobolli italiani non andranno più «fuori corso». Lo ha stabilito il ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni a partire dalle emissioni attualmente in vigore. Dora in poi i francobolli e le carte valori postali celebrative e commemorative saranno venduti dagli uffici postali e dai rivenditori sino ad esaurimento della unica tiratura che di essi viene fatta e potranno essere utilizzati senza limiti di tempo. Per le carte valori postali ordinarie (come i francobolli non commemorativi) che hanno tiratura illimitata e sono soggette a continue ristampe, l'amministrazione delle Poste potrà in ogni momento disporre la cessazione della fabbricazione, pur restando anch'esse in validità illimitata anche dopo l'esaurimento delle scorte.

Il ministro Ferrari Aggradi ha dichiarato in proposito: «Fra i motivi che ci hanno spinto a questa decisione vi è innanzitutto la opportunità di dare certezza al cittadino, che spesso non era in grado di conoscere il termine di scadenza della validità delle varie serie ed usava i francobolli già scaduti in buona fede, obbligando il destinatario a pagare un nuovo importo e la multa.

«Altri motivi — ha proseguito il ministro — hanno diretta rilevanza economica: ci è parso, ad esempio, che fosse uno spreco inutile distruggere rimanenze a volte cospicue che erano costate somme non trascurabili e che comportavano un onere netto per lo Stato».

Secondo il ministro il provvedimento rappresenta anche una giusta tutela all'interesse obiettivo degli amatori del francobollo, che vengono coperti da rischi di svalutazione e quindi meno esposti a vicende di carattere speculativo, il che consentirà certamente uno sviluppo maggiore della filatelia ed una maggiore affermazione del francobollo italiano anche all'estero».